

Rassegna del 08/06/2012

CONFCOMMERCIO

Secolo XIX	7	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: «L'Iva non si tocca prima il governo tagli la spesa»	Ferrari Gilda	1
Tempo	35	Quattro quinti del reddito va al fisco	Di Capua Gianni	2
Repubblica	33	Camusso-Fomero, è ancora scontro sul lavoro	Grion Luisa	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8	Crescita: lite sui fondi e rinvio - Sviluppo, authority e vertici Rai Monti convoca i ministri	Guerzoni Monica	4
Repubblica	4	Monti e il divorzio dai "poteri forti" l'ultima frecciata tra i primi della classe	Ceccarelli Filippo	6
Sole 24 Ore	9	Negozi, uffici, capannoni: l'Imu aumenta fino al 243% - Doppio colpo alle imprese	Trovati Gianni	7
Repubblica	9	Anche la Fed striglia l'Eurozona "La crisi Ue un rischio per gli Usa"	Rampini Federico	9
Repubblica	6	Svolta Merkel: adesso serve l'Europa politica - Merkel: "Per superare la crisi serve l'unione politica dell'Europa"	Tarquini Andrea	10
Sole 24 Ore	2	Fitch declassa la Spagna: rating a BBB - La Spagna precipita a BBB	Veronese Luca	12
Corriere della Sera	13	Alfano, Bersani e il fine comune: la legge elettorale - "Orizzonte 2013". Patto Alfano-Bersani	Verderami Francesco	14

EDITORIALI E COMMENTI

Foglio	2	Su le tasse	Felli Ernesto - Tria Giovanni	16
Sole 24 Ore	1	Il punto - L'eterna campagna elettorale - La prospettiva amara di una campagna elettorale permanente	Folli Stefano	17

SETTORI

Sole 24 Ore	45	Il Conai recupera tre imballaggi su quattro - Nel 2011 dal riciclo benefici per 1,3 miliardi	Casadei Cristina	18
-------------	----	--	------------------	----

ASSOCIAZIONI

Giornale	2	Ora le tasse sull'auto costeranno al Fisco oltre 3 miliardi di euro	Bonora Pierluigi	19
----------	---	---	------------------	----

IL NUMERO UNO DI **CONFCOMMERCIO**: SOSTENERE LE IMPRESE CHE INNOVANO ED ESPORTANO

SANGALLI: «L'IVA NON SI TOCCA PRIMA IL GOVERNO TAGLI LA SPESA»

Ad aprile crollano i consumi: -2,8%. «Stagnazione strutturale: siamo tornati ai livelli del 1998»

GILDA FERRARI

GENOVA. L'«allarme rosso» si affronta con un «tempestivo avanzamento della *spending review*», non con l'Iva. Carlo Sangalli, presidente di **Confcommercio**, ha l'aria di uno che è seriamente preoccupato: «Imprese e famiglie soffrono da troppo tempo».

Ad aprile i consumi segnano un altro -2,8%, il dato peggiore dal marzo 2011. Oggi si consuma quanto si consumava nel 2006. Questo che cosa significa?

«Questa è una crisi da allarme rosso. La stagnazione dei consumi è diventata strutturale, non vengono risparmiati nemmeno quei comparti che hanno sempre dimostrato buone performance, come l'Ict domestico. Se andiamo a leggere il dato dell'indicatore in termini pro capite, e considerando l'aggregato complessivo della spesa delle famiglie, siamo tornati addirittura ai livelli del 1998. Il benessere economico delle famiglie ha fatto un enorme passo indietro».

Aumento dell'Iva a ottobre: il governo si impegna a sterilizzarlo, ma se scatta che cosa accade?

«Si tratta di una misura che coinvolgerebbe la quasi totalità dei beni e dei

servizi - e questo avrebbe effetti molto gravi sul consumo. Non meno rilevanti sarebbero anche le conseguenze sull'inflazione, che rimarrebbe su livelli superiori al 3% nel 2012 e per buona parte del 2013».

Tradotto in numeri?

«Abbiamo calcolato una riduzione dei consumi di 39 miliardi tra il 2011 e il 2014, vale a dire un punto percentuale in meno l'anno. È un'eventualità che va assolutamente evitata, sarebbe un colpo mortale per imprese e famiglie. Per non parlare delle banche...».

La stretta sul credito?

«Sì. Secondo il nostro Osservatorio sul credito solo un'impresa su tre si vede accogliere la richiesta di finanziamento. Occorre impegno e responsabilità comuni da parte del governo e della politica, delle banche e delle imprese, perché se questa collaborazione viene meno viene meno l'asse su cui poggia il Paese. Le ultime iniziative, come la moratoria dei debiti, vanno nella giusta direzione, ma bisogna sostenere con maggiore impegno le imprese che innovano, esportano, si aggregano in rete e vogliono rafforzarsi patrimonialmente».

Come si rilanciano i consumi?

«Sostenendo la domanda interna,

che rappresenta l'80% del nostro Pil. Ricostituendo il potere di acquisto dei redditi delle famiglie, calati di oltre il 7% tra il 2007 e il 2011».

Già, ma come?

«Serve un tempestivo avanzamento della *spending review* per generare risparmi che consentano di disinnescare la mina dell'aumento Iva, e destinare l'incremento di gettito derivante dal contrasto all'elusione e all'evasione fiscale alla riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese».

In realtà, i fondi della *spending review* saranno destinati alla ricostruzione dopo il terremoto in Emilia Romagna. Come se ne esce?

«Ci stiamo confrontando con dati che riportano l'economia italiana ai livelli della fine degli anni '90. L'imperativo è reagire e farlo in fretta. Servono selezionati e qualificati investimenti pubblici per il futuro. Occorre abbattere i 40 miliardi l'anno che pesano sull'Italia per le inefficienze del sistema logistico e per tornare ad investire. Ripeto: la soluzione sta nei tagli alla spesa pubblica improduttiva, parallelamente al recupero di evasione ed elusione».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli, presidente **Confcommercio**

OCCORRE AGIRE E FARLO IN FRETTA
Abbattere i 40 miliardi all'anno che pesano sull'Italia per inefficienze
CARLO SANGALLI
presidente **Confcommercio**



Nella morsa Secondo le rilevazioni di **Confcommercio** ad aprile la spesa si è ridotta del 2,8%

Quattro quinti del reddito va al fisco

Confesercenti: famiglie e imprese sono appesantite dalle imposte

Cgia

**Imu più cara dell'Ici
fino all'82%
per le aziende**

Pmi

**Fra Irpef, Ires, Irap,
e contributi, l'onere
è di oltre 160 miliardi**

Gianni Di Capua

I consumi tornano ai livelli di sei anni fa. In tempi di crisi e di tasse crescenti gli italiani tagliano dove possono e così, secondo gli ultimi dati della **Confcommercio**, ad aprile la spesa si è ridotta del 2,8%. Ben quattro quinti del reddito medio delle famiglie, calcola del resto la Confesercenti, vengono «prelevati dal fisco», il cui peso sta diventando sempre più insostenibile.

«Seprendiamo una famiglia tipo con un reddito lordo di 55.000 euro», ha denunciato il presidente dell'associazione Marco Venturi all'assemblea annuale - quasi 40.000 di questi vengono assorbiti da contributi, tasse varie, dirette e indirette, nazionali, regionali, locali». Solo con le manovre Iva lo Stato scarica su ogni famiglia «680 euro l'anno».

E non va meglio alle imprese, appesantite da «una valanga di prelievi»: fra Irpef, Ires, Irap e contributi sociali, sulle pmi ogni anno grava un onere di oltre 160 miliardi. Da aggiungere ci sono quindi gli oneri burocratici ed amministrativi statali che comportano costi «per 26 miliardi l'anno». «Siamo di fronte a una deriva», ha insistito Venturi, con «ben 694 scadenze fiscali con cui devono confrontarsi le imprese e 100 balzelli frutto della scatenata inventiva del nostro fisco». «Noi continueremo a condannare senza se e senza ma ogni atto intimidatorio contro Equitalia e contro i suoi dirigenti - ha quindi puntualizzato - ma questo non può diventare un alibi per non rivede-

re norme e comportamenti che colpiscono imprenditori esasperati dalla crisi e da una pretesa fiscale ormai insostenibile che troppo spesso dà la spallata finale a migliaia di imprese, spingendole verso la chiusura».

Stretti tra tasse, riduzione del potere d'acquisto e effetti della crisi, gli italiani cercano quindi di cavarsela come possono, tagliando le spese, se necessario anche alimentari. Il calo dei consumi segnalato dalla **Confcommercio**, il peggiore da marzo del 2011, mostra infatti una riduzione del 4% sia della spesa per il cibo che di quella per l'abbigliamento e addirittura del 16% per il segmento mobilità, ovvero per l'acquisto di auto. «Un eventuale ulteriore aumento dell'Iva sarebbe un colpo mortale per famiglie e imprese», commenta il presidente, **Carlo Sangalli**. Il dato di aprile «conferma infatti la drammaticità e la profondità della crisi» che va superata con «provvedimenti per accelerare la crescita e rilanciare i consumi e la domanda interna, che vale l'80% del pil». Intanto l'Ufficio studi della Cgia di Mestre ha fatto i calcoli sull'impatto dell'Imu per le imprese. Sarà «una vera e propria mazzata»: rispetto a quanto pagavano sino all'anno scorso, la nuova imposta comporterà degli aumenti medi annui che potranno raggiungere anche l'82%. In totale sono 21 le amministrazioni comunali dei capoluoghi di provincia che hanno applicato l'Imu sui capannoni industriali. Tutti gli altri Comuni,

ricorda la Cgia, avranno tempo sino al 30 settembre per ufficializzare l'aliquota, nel frattempo per queste ultime realtà gli imprenditori dovranno pagare la prima rata entro il 18 giugno applicando l'aliquota base del 7,6 per mille.

Ritornando agli Enti locali che hanno già deliberato, gli imprenditori di Caserta, di Pesaro, di Savona e di Rovigo subiranno un aumento medio annuo, rispetto al 2011, del +82%; in questi Comuni gli aggravii in termini assoluti oscilleranno tra gli 749 euro del capoluogo polesano e i 1.378 euro del comune campano.

Inoltre, prosegue la Cgia, per l'anno 2013 è previsto un ulteriore incremento del coefficiente moltiplicatore di altri 5 punti. «Con l'Imu - afferma il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - c'è il pericolo che molte aziende non ce la facciano a sopportare un carico fiscale aggiuntivo così gravoso. Per questo è necessario che il Governo, che ne ha facoltà entro il 10 di dicembre 2012, riveda al ribasso l'aliquota base, al fine di evitare un inaccettabile aumento della pressione fiscale sulle imprese che già in questo momento non ha eguali in quasi tutta Europa».

INFO



Carlo Sangalli

Secondo uno studio della **Confcommercio** le dinamiche registrate dalla fine dell'estate hanno riportato i consumi sui livelli del 2006



Camusso-Fornero, è ancora scontro sul lavoro

“Ha la passione per i licenziamenti”. “Voglio solo un mercato dinamico”



Insensibile

Il ministro Fornero dimostra una non particolare sensibilità per gli straordinari problemi della crisi

IL MINISTRO

Per il ministro del Lavoro Fornero, la riforma vuole “creare un mercato del lavoro dinamico”

LUISA GRION

ROMA — Fornero da una parte, Camusso dall'altra: fra il ministro del Lavoro e la leader della Cgil i rapporti sono sempre più tesi, i punti di vista sempre più lontani. La visione del governo e quella del primo sindacato italiano divergono su pensioni, esodati, articolo 18, riforma del lavoro, ma soprattutto su quello che l'esecutivo mette in atto per far riemergere il Paese dal tunnel della disoccupazione. Ieri - giorno in cui la riforma Fornero sul lavoro ha iniziato l'iter in commissione alla Camera - è arrivato un nuovo scontro a distanza, legato alle ultime dichiarazioni fatte dal ministro sulla «parità di licenziamento» fra settore pubblico e privato.

Susanna Camusso non ha usato giri di parole per replicare all'impostazione della titolare del Lavoro: «Il ministro - ha detto - ha una passione per i licenziamenti che dimostra una non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi». L'esecutivo Monti, ha precisato, «dovrebbe intervenire per modificare l'insieme delle norme varate dal governo precedente». Per la Cgil, infatti, gli interventi effettuati dall'esecutivo Berlusconi sulla pubblica amministrazione nell'ambito delle manovre estive «hanno risottoposto il rapporto di lavoro pubblico alla politicizzazione», invece che considerarlo «un contratto di lavoro effettivo». E ora l'esecutivo, accusa la leader della Cgil, «invece di affrontare le emergenze e adottare strategie utili per la crescita, preferisce seguire gli



Flessibile

L'accusa di Camusso si commenta da sé. La riforma vuole portar dentro con contratti di flessibilità quelli che sono ai margini

IL SEGRETARIO

Per Susanna Camusso, segretario generale Cgil, Fornero “ha una passione per i licenziamenti”

attacchi qualunquistici che stanno investendo i lavoratori pubblici».

Critiche dure alle quali, un'ora dopo la Fornero, ha risposto in forma indiretta. «Non mi sembra di dover commentare una frase che si commenta da sola, *honestly*» ha detto in un primo tempo a chi le chiedeva una replica alla Camusso. Ma poi, nel corso di un suo intervento alla Camera, è ritornata sul tema: «non è per il gusto del licenziamento che nasce la riforma dell'articolo 18, ma per creare i presupposti dell'occupazione in un mondo del lavoro che sia dinamico» ha detto. La riforma, per Fornero, potrà aiutare la crescita, ma da sola «non è in grado di far uscire il Paese dalla crisi». Il suo obiettivo resta quello di «un mondo del lavoro che porti dentro, con contratti di flessibilità, quelli che sono ai margini del mercato».

Visioni sulle quali Fornero e Camusso già si erano scontrate un paio di mesi fa, durante il forum della [Confcommercio](#) a Cernobbio (alla Fornero che si era detta «rammaricata» per il fatto che la riforma non sia stata condivisa, la Camusso aveva replicato «lacrime di coccodrillo»), ma le critiche della Cgil al governo vanno al di là dell'operato sulla riforma. La Camusso ieri ha attaccato sul ritardo che pesa sul varo della legge delega per il settore pubblico (l'accordo con gli enti locali e le parti sociali è stato firmato ai primi di maggio) e ancor più sulla questione fiscale. L'esecutivo, ha detto «non fa una cosa fondamentale: la tassazione delle rendite sui grandi patrimoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Slitta il decreto. La Fed: sulla crisi dell'euro pronti a difendere gli Usa. La Cina taglia i tassi

Crescita: lite sui fondi e rinvio

La Ragioneria: non c'è copertura. Scontro con Passera

Lite sui fondi, slitta l'esame del decreto sviluppo da parte del governo. La Ragioneria: non c'è copertura. Scontro con Passera. La Federal Reserve: crisi dell'euro, pronti a difendere gli Usa. La Cina taglia i tassi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Sviluppo, authority e vertici Rai Monti convoca i ministri

Slittano le misure sulla crescita. Nuova riunione di governo entro sabato

50%

il bonus ristrutturazioni edilizie, secondo le ultime ipotesi: era al 36%

35%

il credito d'imposta alle imprese per assunzioni di personale qualificato

3

anni, il periodo di esenzione dall'Imu per le nuove abitazioni

ROMA — Le luci a Palazzo Chigi sono rimaste accese fino a tarda sera, a illuminare i postumi di una giornata tra le più tese nella storia del governo Monti. In un clima di grande preoccupazione, non certo rassegnato e però velato da un filo di mestizia, il presidente del Consiglio si è trovato più volte a mediare con e tra i ministri, nel tentativo di placare gli animi e scongiurare strappi.

Decreto sviluppo, nomine Rai, presidenza Agcom, legge anticorruzione, tenuta della maggioranza... Sono questi i dossier che fanno ballare il governo. Alle dieci di sera Monti, Grilli, Passera e Catricalà erano ancora su, a discutere di Agcom e del futuro presidente di viale Mazzini. Nelle ultime ore è circolato il nome di Lucrezia Reichlin, ma la partita non è finita. Mentre per l'autorità garante delle comunicazioni re-

sta in *pole position* Angelo Marcello Cardani, il professore della Bocconi voluto da Monti. Oggi, verso l'ora di pranzo, il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi e nel menu ci saranno ancora la Rai e le authority, oltre al comandante generale della Guardia di finanza.

La questione più spinosa è il decreto sulla crescita. Il Consiglio dei ministri si è visto ieri costretto a un nuovo rinvio, dopo un pre-vertice ristretto nell'ufficio di Mario Monti durato oltre un'ora. Mezzo esecutivo fuori dalla porta in un clima di nervosa attesa e, dentro, il nocciolo dei ministri economici, da Passera a Grilli a Patroni Griffi, impegnati in una discussione che ha preso a tratti i connotati dello scontro.

Nel vai e vieni di Palazzo Chigi, anche la Guardasigilli Paola Severino è rimasta per ore ai piani alti a discutere

con Monti del prossimo scoglio, sul quale la nave del governo rischia di incagliarsi. Martedì, ormai sembra inevitabile, verrà posta la questione di fiducia, che sarà votata mercoledì. È un passaggio delicato soprattutto per il Pdl, che minaccia di togliere il sostegno a Monti. Un passaggio al quale il premier guarda con preoccupazione crescente. A rigor di logica, si ragiona a Palazzo Chigi, con l'euro che rischia e la Spagna appena declassata, nessuno si assumerà l'onere di staccare la spina e portare il Paese al voto anticipato. Ma in questo clima, chi può dirlo con certezza? Il 28 e 29 giugno l'Italia è attesa a Bruxelles per il Consiglio europeo, un vertice decisivo per i destini della moneta unica. E il capo del governo vuole arrivarci «con le spalle forti», sorretto dai partiti e dal gradimento della società civile. Invece i «sismografi» della presidenza del

Consiglio registrano scosse continue e il sospetto generale è che «la situazione si stia rapidamente deteriorando». Sì, perché dopo l'anticorruzione alla Camera c'è in agenda la riforma costituzionale al Senato ed è lì, si teme nell'entourage del premier, che potrebbe avvenire lo *show down*. I ministri che gli sono più vicini lo incoraggiano al «colpo di reni» per rilanciare la fiducia, ma lo stato d'animo di Monti è quello di chi sente di «avere tutti contro». E non è solo un problema di poteri forti... Sembra sia entrato in crisi anche l'asse con Antonio Catricalà o almeno è a lui, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ieri alcuni ministri attribuivano qualche ora di incertezza e confusione anche sul piano organizzativo.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure sul tavolo



Nuove case

Esenzione dall'Imu

Nel decreto per la Crescita è in discussione la possibile esenzione dall'Imu delle cessioni e locazioni relative alle nuove costruzioni



Ristrutturazioni

Sale al 50% l'esenzione

Potrebbe passare dal 36% al 50% l'esenzione fiscale per gli interventi di ristrutturazione edilizia. Il tetto salirebbe da 48 mila a 96 mila euro



Bonus energia

Scende dal 55% al 50%

Dovrebbe andare a regime il bonus fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica. La percentuale scende dal 55% al 50%



Piano Città

Contro il degrado urbano

Un piano per combattere il degrado urbano potrebbe essere finanziato in parte da privati in parte dallo Stato per una cifra pari a 2 miliardi



Stato trasparente

Pubblicità obbligatoria

Per tutte le spese sopra i mille euro effettuate dalla pubblica amministrazione sarà necessario darne pubblicità sui siti Internet



Minibond

Per finanziare le imprese

Obbligazioni e cambiali finanziarie potranno essere emesse dalle imprese per finanziarsi. La tassazione sarà pari a quella dei titoli di Stato

Monti e il divorzio dai "poteri forti"

l'ultima frecciata tra i primi della classe

"Ho perso l'appoggio". Ironia su Giavazzi, Alesina e Confindustria

La storia

Commissario a Bruxelles

Mario Monti diventa commissario europeo - insieme ad Emma Bonino - nel 1994 su designazione di Berlusconi

Consulente a Goldman

Tra il 2005 e il 2011, Mario Monti è stato "international advisor" della banca d'affari Goldman Sachs

Collabora con Moody's

Il premier italiano Monti è stato anche "Senior European Advisory Council" di Moody's

Scintille tra il premier e quello che è stato uno dei suoi allievi prediletti
Nessun presidente sospettato quanto lui di essere figlio delle consorterie tecnocratiche

FILIPPO CECCARELLI

IDDIO salvi l'Italia dalle ripicche dei professori, specie quando vogliono fare gli spiritosi.

Ha detto ieri il presidente del Consiglio Monti: «Il mio governo e io abbiamo sicuramente perso in questi ultimi tempi l'appoggio che gli osservatori ci attribuivano, spesso colpevolizzandoci, dei cosiddetti poteri forti»; e quindi ha proseguito, i dispacchi d'agenzia non specificano se con un sorriso: «Non incontriamo favori in un grande quotidiano rappresentante e voce di potere forte e in Confindustria», eccetera.

Si perdoni a questo punto l'ap-proccio psico-pedagogico, o l'intonazione narcisistico-accademica, ma c'è qualche dubbio che il presidente Monti pensi davvero di essere stato abbandonato dai «cosiddetti», come dice lui, poteri forti. Primo, perché la nozione lanciata nell'agone da Giuseppe Tatarella nell'estate del 1994 deve suonargli irrimediabilmente vaga e fastidiosamente grossolana. E poi, se per assurdo fosse vero, ammetterlo sarebbe un passo falso e per qualunque presidente, anzi, un suicidio annunciato.

Elemento supplementare e paradossale della faccenda è che nessun presidente del Consiglio

è stato più di Monti sospettato di essere lui stesso un'emanazione dei poteri forti, nel senso di élite tecnocratiche, «forze della desovranizzazione» come le chiamava l'avvocato Agnelli, oligarchie, massonerie, consorterie, Goldman Sachs, Moody's, Trilateral, Bilderberg e via precipitando a rotta di collo nell'immaginario cospirazionista.

Tutto lascia dunque pensare che il premier abbia fatto una battuta - eh sì, anche lui - sul filo dell'ironia. E che quel suo trasparente richiamo al *Corriere della Sera* aveva come bersaglio l'articolo di fondo uscito l'altro ieri a firma Alberto Alesina e Francesco Giavazzi e significativamente intitolato: «La direzione è sbagliata».

Ora, bisogna sapere che il professor Alesina è stato a suo tempo uno degli allievi preferiti di Monti, il quale nel 2002 ha anche scritto la prefazione a un volume alessiniano; mentre il professor Giavazzi è tuttora suo collega all'università Bocconi; ma il dato ancora più rilevante è che appena quaranta giorni orsono proprio Giavazzi è stato nominato consigliere del governo con l'incarico di «fornire al premier e al ministro dello Sviluppo analisi e raccomandazioni sul tema dei contributi pubblici alle imprese».

Non è oltretutto la prima volta che i tre si punzecchiano con la meticolosa energia di primi della classe alla conquista dell'eccellenza. Nel dicembre scorso, sul decreto economico, Monti trovò il modo di accennare a «frettolosi e valenti economisti amici» che si erano fidati più delle indiscrezioni giornalistiche «che del nostro buonsenso». E ancora a marzo, sulle liberalizzazioni, di nuovo Monti sentì il bisogno di far notare all'«amico» - e dagli - alcune

«piccole cose sbagliate»; anche se più in generale ciò che Giavazzi aveva scritto era «un esempio di eccesso d'impazienza. Per il governo è bene sentire la frusta - proclamava Monti con invidiabile sicurezza - ma la frusta perde autorità se è imprecisa».

Va da sé che l'immagine della frusta è fuori luogo, ma non del tutto se si considerano certi sistemi educativi di una volta. Il punto delicato riguarda infatti la gerarchia dell'autorità del sapere, il primato del magistero della Conoscenza. In altre e più brutali parole: il professor Monti adora impartire lezioni al prossimo, ma proprio per questo non gli piace di essere trattato come uno studente incapace, per non dire somaro.

Meno che meno gli piace e anzi ha tutta l'aria di soffrire - e qui la faccenda si fa ancora più delicata - che qualcuno gli impartisca la lezione con la stessa inespugnabile superiorità, la stessa laconica chiarezza, lo stesso altero distacco, lo stesso tono e addirittura lo stesso ritmo che rendono famose e apprezzatissime le sue lezioni. Un caso di osmosi concorrenziale, insomma, o di mimetica rivalità.

Se poi le aguzze critiche dei professori Giavazzi e Alesina compaiono sulle stesse pagine del *Corriere della Sera* che per anni ha ospitato lo stesso appunto biasimo che il professor Monti ha via via rivolto ai vari governi che hanno preceduto il suo, be', si arriva forse a comprendere quali seri argomenti e quali dispettosi sentimenti, soprattutto, gorgogliano dietro i poteri forti e la loro sempre più incerta, ambigua e cruciale espressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così cresce il carico fiscale per gli immobili d'impresa dopo il passaggio dall'Ici alla nuova imposta

Negozi, uffici, capannoni: l'Imu aumenta fino al 243%

A Milano, Cagliari e Torino il record dei rialzi della tassazione

■ Rincari fino al 243% per negozi e uffici, e fino al 154% per capannoni e centri commerciali. È il trattamento riservato dall'Imu agli immobili delle attività produttive, a causa della spinta combinata di legge statale e scelte locali. Gli aumenti record sono a Milano, che passa da un'Ici più bassa della media nazionale a un'Imu spinta al massimo, seguita da Cagliari e Torino (dove aumenta il conto anche per l'abitazione principale) ma il fenomeno è generale.

Servizi ► pagine 8 e 9

La top five dei rincari

Costo in euro nelle principali città e differenza % rispetto all'Ici 2001



IL NEGOZIO

Esercizio commerciale di 80 metri quadrati in centro

Città	Imu 2012	Diff. %
1 Milano	2.476	242,9
2 Cagliari	1.710	185,8
3 Torino	2.228	185,8
4 Firenze	2.881	145,0
5 Napoli	1.386	145,0

IL CAPANNONE

Edificio d'impresa di 2.000 metri quadrati in periferia

Città	Imu 2012	Diff. %
1 Milano	29.328	154,4
2 Cagliari	11.465	112,0
3 Torino	22.396	112,0
4 Napoli	19.019	81,7
5 Firenze	19.730	81,7

Doppio colpo alle imprese

Gli aumenti «base» e quelli dei Comuni spingono l'Imu fino a +240%

Il quadro

Le conseguenze del passaggio dall'Ici all'imposta municipale per i fabbricati dedicati all'attività aziendale

LA CLASSIFICA

Gli incrementi percentuali più rilevanti riguardano Milano, poi Cagliari e Torino. Determinanti i valori catastali

Gianni Trovati
MILANO

■ La polemica sulle richieste dell'Imu, e quindi anche i pochi correttivi che i Comuni sono riusciti fin qui a introdurre nella tendenza generalizzata al rialzo, si sono concentrate sulle abitazioni: la stangata, però, si profila ancora più dura per negozi e immobili delle imprese, alle prese anche con recessione e crisi dei consumi. A loro le regole generali dell'imposta non risparmiano alcun rincaro e le scelte comunali non sembrano quasi mai riservare un trattamento "su misura". Risultato: per i negozi e gli uffici gli incrementi rispetto alle richieste avanzate dall'Ici fino allo scorso anno arrivano a superare il 240 per cento

(cioè: nel 2012 si paga fino a 3 volte e mezza quanto versato nel 2011), mentre ai proprietari di capannoni industriali il debutto della nuova imposta municipale costerà fino al 155% in più (in questo caso, dove si pagava 100 si verserà 255).

Il rischio era stato abbondantemente previsto fin dalla prima lettura del decreto «Salva-Italia», ma Parlamento e Governo non hanno ritenuto di introdurre correttivi nel provvedimento sulle «semplificazioni fiscali» varato in primavera (quello che ha introdotto l'opzione delle tre rate sull'abitazione principale, per intenderci) e le scelte fiscali che le Giunte stanno definendo in vista della prima scadenza del 30 giugno sembrano peggiorare ulteriormente il quadro. Anche dove si è deciso, almeno per ora, di non allontanarsi dalle aliquote di riferimento fissate dalla legge nazionale, comunque, l'Imu colpirà con molta più decisione rispetto all'Ici.

Il primatista del rincaro, fra i grandi centri, è il Comune di Milano, che in questo calcolo è però penalizzato dal fatto che l'Ici fino al 2011 si è mantenuta a livelli decisamente più bassi rispetto alla media nazionale. Passare in un solo anno dal fondo alla cima della montagna della pressione fiscale sul mattone costerà ai proprietari di negozi nel capoluogo lombardo un aumento del 243%, mentre nel caso degli uffici la sassa è del 239%. Sistemati in questo modo piccolo commercio e terziario, l'Imu milanese chiederà invece il 154% in più dell'Ici ai titolari di centri commerciali e capannoni indu-



strali. Le differenze non dipendono però da una strategia comunale, che al momento si limita solo a chiedere a tutti l'aliquota massima del 10,6 per mille: a graduare gli aumenti è la normativa nazionale, che con i nuovi moltiplicatori da applicare alla rendita catastale gonfia del 20% la base imponibile di centri commerciali e capannoni, del 60% quella degli uffici e del 62% quella dei negozi. Il resto arriva dalle nuove aliquote nazionali e, naturalmente, dalle "aggiunte" comunali. Al secondo posto nella graduatoria dei rincari arrivano Cagliari e Torino, città in cui i problemi di bilancio hanno spinto al rialzo anche le aliquote sull'abitazione principale, mantenuta invece al 4 per mille a Milano.

A tradurre le percentuali in euro, però, sono i valori catastali delle città, e in questo caso la classifica cambia. Tutti gli esempi in tabella sono fondati su immobili identici, della classe catastale media di ogni categoria, situati in zone fra loro comparabili (negozi e uffici in centro, capannoni e centri commerciali in periferia). Lo stesso negozio che a Milano paga 722 euro all'anno, però, deve versarne quasi il doppio a Bologna e Firenze e quasi il triplo a Roma, anche se l'aliquota non cambia (è il massimo in tutti e tre i casi). Ad allineare queste differenze ai valori di mercato dovrebbe pensarci la delega fiscale, che potrebbe arrivare al prossimo consiglio dei ministri: dall'approvazione all'attuazione, però, il cammino è incerto quanto lungo. Non tutto il super-aumento, comunque, si farà sentire al primo appuntamento alla cassa: l'acconto si pagherà ad aliquota standard, con incrementi medi del 90% per negozi e uffici e del 42% per capannoni e centri commerciali: il resto arriverà appena prima di Natale, con il saldo da versare entro il 17 dicembre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto

Gli aumenti prodotti dall'Imu rispetto all'Ici in base alle aliquote ipotizzate dai Comuni

TIPOLOGIA IMMOBILI:

Negozi: 80 metri quadrati in centro

Centro commerciale: 5 mila metri quadrati in

periferia

Ufficio: 250 metri quadrati in centro

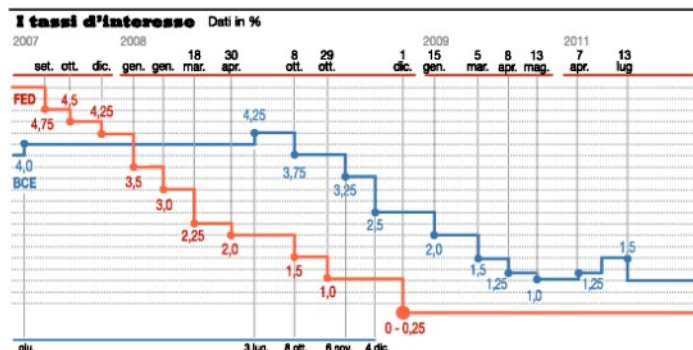
Capannone: 2 mila metri quadrati in periferia

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
MILANO			
Negozi	722	2.476	242,9
Centro commerciale	20.500	52.152	154,4
Ufficio	2.237	7.588	239,2
Capannone	11.528	29.328	154,4
TORINO			
Negozi	780	2.228	185,8
Centro commerciale	18.786	39.825	112,0
Ufficio	2.050	5.794	182,7
Capannone	10.564	22.396	112,0
GENOVA			
Negozi	942	1.654	75,6
Centro commerciale	17.568	22.889	30,3
Ufficio	1.917	3.330	73,7
Capannone	9.879	12.872	30,3
BOLOGNA			
Negozi	1.165	2.853	145,0
Centro commerciale	21.395	38.877	81,7
Ufficio	2.335	5.656	142,3
Capannone	12.031	21.863	81,7
FIRENZE			
Negozi	1.176	2.881	145,0
Centro commerciale	19.307	35.084	81,7
Ufficio	2.107	5.104	142,3
Capannone	10.858	19.730	81,7
PERUGIA			
Negozi	614	1.079	75,6
Centro commerciale	11.654	15.183	30,3
Ufficio	1.272	2.209	73,7
Capannone	6.554	8.539	30,3
ROMA			
Negozi	1.848	4.527	145,0
Centro commerciale	32.527	59.106	81,7
Ufficio	3.549	8.599	142,3
Capannone	18.292	33.239	81,7
NAPOLI			
Negozi	566	1.386	145,0
Centro commerciale	18.612	33.820	81,7
Ufficio	2.031	4.920	142,3
Capannone	10.466	19.019	81,7
PALERMO			
Negozi	430	953	121,8
Centro commerciale	8.697	14.313	64,6
Ufficio	949	2.082	119,4
Capannone	4.891	8.049	64,6
CAGLIARI			
Negozi	598	1.710	185,8
Centro commerciale	9.616	20.387	112,0
Ufficio	1.049	2.966	182,7
Capannone	5.408	11.465	112,0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio e Comuni

Anche la Fed striglia l'Eurozona “La crisi Ue un rischio per gli Usa”

Bernanke condanna l'austerità: pronti a interventi per la crescita



“EUROPA OSTAGGIO DI MARIO DRAGHI”
Il Washington Post attacca il presidente della Bce, Mario Draghi, “reo” di “tenere in ostaggio l’Europa”

I tassi americani a zero, ma c'è attesa per una ripresa degli acquisti di titoli pubblici

“Il Vecchio continente deve stabilizzare il sistema bancario e placare i mercati”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Dopo il pressing di Obama sugli europei, a prestargli man forte scende in campo il banchiere centrale degli Stati Uniti. Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, lancia una raffica di critiche ai governi dell'eurozona: non hanno fatto abbastanza per impedire una crisi bancaria. Attacca anche le politiche di austerità. Promette che la Fed scenderà in campo con nuovi interventi, qualora la crescita americana non sia sufficiente a ridurre la disoccupazione. Ma non è ancora giunta l'ora X: il banchiere centrale Usa non si sbilancia sul quando e come la Fed potrebbe rimettere in azione la sua “artiglieria pesante”. Il responso è rinviato al prossimo meeting dell'autorità monetaria, il 19 e 20 giugno, subito dopo quel vertice G20 di Los Cabos (Messico) dove Obama attende gesti concreti da parte di Merkel in favore della crescita. Ma è chiara nelle parole di Bernanke la differenza “istituzionale” tra la Fed e la Bce: per la banca centrale americana la priorità in questo momento è ridurre la disoccupazione.

Bernanke non ci fa sconti, sulle colpe dell'eurozona che oggi ven-

gono scaricate anche sull'America. “La crisi in Europa — dice il presidente della Fed in un'audizione al Congresso — ha colpito l'economia degli Stati Uniti frenando le nostre esportazioni, deprimendo la fiducia delle imprese e dei consumatori, mettendo sotto tensione i nostri mercati finanziari e le banche”. Con una critica indiretta alla fragilità degli istituti di credito europei, Bernanke ha proseguito: “Le nostre banche sono molto più solide di qualche anno fa. Tuttavia la situazione in Europa crea dei rischi significativi anche per il nostro sistema finanziario, oltre che per l'economia reale. Pertanto la dobbiamo sorvegliare da vicino”. E' la spiegazione dell'attivismo di Obama che negli ultimi giorni è intervenuto con una frequenza senza precedenti sui leader europei. Bernanke precisa che la frenata dell'economia cinese è assai meno grave, anzi potrebbe perfino rivelarsi benefica per gli Stati Uniti, a differenza delle minacce che vengono dall'eurozona.

A quei governi del Vecchio continente, Bernanke conferma a sua volta le critiche americane: li invita a «stabilizzare il sistema bancario, placare le paure degli investitori, costruire un quadro fiscale efficiente per l'intera Eurozona». E' significativa la risposta che Bernanke dà al deputato Maurice Hinchey il quale lo interroga sull'austerità applicata dai governi europei. Bernanke gli risponde indirettamente, parlando degli Stati Uniti per i quali indica la ricetta giusta: «Nel breve, le politiche di bilancio devono sostenere la crescita; nel lungo termine bisogna perseguire politiche sostenibili». E' una terapia identica alla dottrina Obama: il rigore e il ri-

sanamento dei conti andrà applicato quando sarà tornata la crescita (e con essa aumenteranno le entrate fiscali), mentre nell'immediato l'austerità è distruttiva spingendo verso la recessione.

Quando gli viene chiesto se la Fed stia preparando nuovi interventi per rilanciare la crescita in America, Bernanke risponde che lui e i suoi colleghi «ci stanno ancora lavorando» in vista del meeting del 19 e 20 giugno. Il criterio che li guiderà è il seguente: valutare se l'economia Usa nei prossimi mesi sarà in grado di crescere a un ritmo abbastanza robusto da ridurre la disoccupazione. Questa risposta è in linea con il mandato istituzionale della Fed, che non deve badare solo a tenere sotto controllo l'inflazione ma è tenuta anche a perseguire il pieno impiego. Di qui la politica del “tasso zero” che Bernanke conferma almeno fino alla fine del 2014. Anche sul costo del denaro la Fed ha una strategia pro-crescita più marcata rispetto alla Bce. Ma l'attesa dei mercati riguarda qualcos'altro: la possibilità che la Fed riprenda a usare per la terza volta dal 2008 il “quantitative easing”, i massicci interventi di acquisto di titoli pubblici che equivalgono a pompare liquidità nell'economia. Su questo punto alcuni collaboratori di Bernanke negli ultimi giorni sono stati più espliciti, indicando che la creazione di occupazione negli ultimi mesi è asfittica (solo 69.000 posti aggiuntivi nel mese di maggio), tanto che il tasso di disoccupazione ha ripreso a salire, dall'8,1% all'8,2%. Bernanke conferma solo che «tutte le opzioni sono sul tavolo, siamo pronti ad agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta Merkel: adesso serve l'Europa politica

TARQUINI E VISETTI A PAGINA 6

Merkel: "Per superare la crisi serve l'unione politica dell'Europa"

Svolta della cancelliera: "Ora i Paesi cedano sovranità"

Rigore e crescita

In questo periodo
difficile rigore e crescita
devono essere due facce
della stessa medaglia

Il debito

La crisi del debito dura
da quando esiste l'euro:
ci vorrà del tempo per
mettere le cose a posto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — È l'inizio della svolta tedesca: al pressing crescente di Monti e Hollande, alle accuse di Obama, alle sollecitazioni di Cameron, Angela Merkel la temporeggiatrice risponde infine con un contrattacco nello stile di Helmut Kohl. «Abbiamo bisogno di più Europa per salvare l'Unione monetaria e il nostro futuro, ci vuole l'unione di bilancio ma prima di tutto dobbiamo andare verso l'Unione politica, passo passo abbandonare competenze e cedere sovranità all'Europa. È anche una risposta positiva all'appello della vigilia del presidente Bce Mario Draghi, che aveva chiesto ai leader politici un chiaro segnale di dove vogliono portare il continente».

La cancelliera ha annunciato il suo contrattacco ieri mattina in una lunga intervista alla prima rete tv *Ard*, poi l'ha ripetuta in un teso incontro col premier britannico David Cameron, e in serata in un dibattito con studenti. Non è ancora l'impegno esplicito e concreto a un piano immediato di salvataggio auspicato da Obama e Cameron, non è un sì a spese subito per arginare la crisi di Spagna, Grecia e altri paesi deboli che i partner chiedono, ma Merkel per la prima volta ha detto anche una frase significativa: la Germania «è pronta a usare in ogni momento tutti gli strumenti necessari», cioè il fondo salvatati Fesf e il suo successore Esm, «e questa è prova della nostra volontà poli-

tica di mantenere l'eurozona forte e stabile, capace di contribuire alla crescita globale».

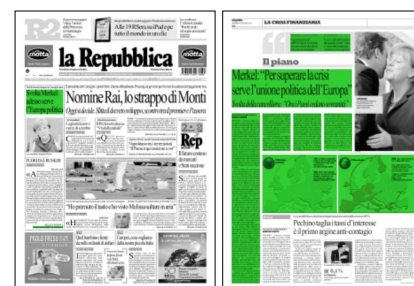
È stato, questo giovedì, il giorno più lungo della Merkel. Il messaggio tedesco, in vista del decisivo vertice europeo di fine giugno, diventa chiaro e forte. «Ci vuole più Europa, il fiscal compact è una condizione necessaria ma non sufficiente a salvarci», ha detto la cancelliera. Mentre sul fronte interno compiva passi avanti verso un'intesa con le opposizioni sulla ratifica del patto fiscale europeo, e prometteva una tassa sulle transazioni finanziarie. «La crisi del debito», ha continuato la Merkel, «dura da dieci anni, da quando esiste l'euro, e non ne usciremo in un battibaleno. Ci vorranno un po' di anni per lasciarsi la crisi alle spalle».

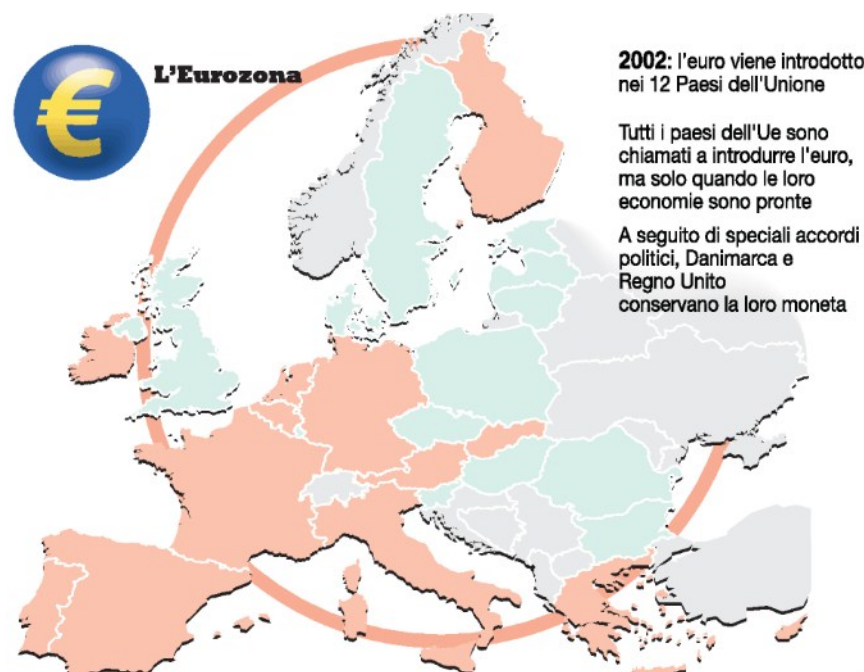
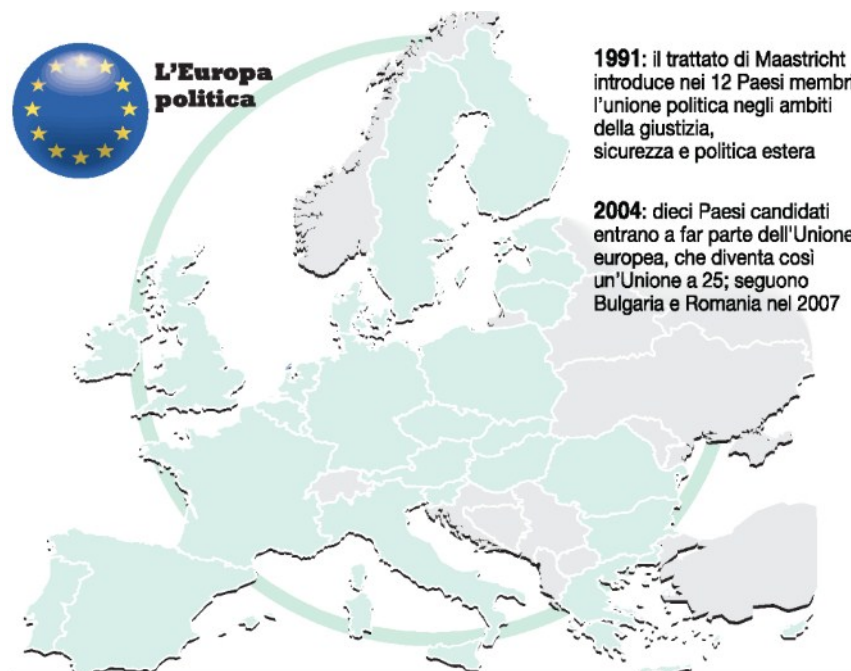
Un misto di sorpresa positiva e critiche ha accolto le parole della cancelliera. L'ospite David Cameron ha insistito che occorrono misure finanziarie urgentissime, ad esempio a fronte della crisi spagnola. Ma Merkel ha ribadito impassibile: «Ora dobbiamo, è prioritario, andare avanti step by step nella costruzione dell'Europa politica, nella cessione di sovranità. E in questo periodo, rigore e crescita devono essere due facce della stessa medaglia, la via comune verso l'unione politica».

Ci vuole impegno, coraggio e pazienza, ha insistito la cancelliera: «Non credo che basterà un summit a giugno per la grande svolta, ma cominciamo intanto con un piano che dica che c'è bi-

sogno di più Europa; chi è nell'Unione monetaria dovrà muoversi più strettamente insieme. Siamo pronti ad accogliere nuovi membri volenterosi, ma non possiamo fermarci ad aspettare quelli che esitano». Berlino, ha ripetuto Merkel, ritiene «importante sottolineare che abbiamo creato gli strumenti per mantenere la stabilità, e che la Germania è pronta a usarli ogni volta che si mostra necessario». Allusione per esempio a una possibilità per Madrid di chiedere aiuti di Fesf e di Esm. E insieme appoggio alla decisione di Mario Draghi, che la Bce concederà liquidità illimitata fino a fine anno. La svolta tedesca è cominciata: avviare un'unione politica può aprire la strada agli eurobonds. Ma restano timori. Quanto al caso più grave, la Grecia, «non è possibile mettere in primo piano la solidarietà», ha ammonito la cancelliera: «Abbiamo già dato ad Atene aiuti pari a una volta e mezzo il suo prodotto interno lordo, ora la questione è cosa i greci (con le elezioni tra dieci giorni, ndr) sceglieranno, se vogliono accettare le proposte europee o no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bernanke: la crisi europea è un rischio per gli Usa - Sì della Merkel all'unione politica a due velocità

Fitch declassa la Spagna: rating a BBB

Pechino taglia i tassi, Borse in rally (Milano +0,88%) - Spread BTP-Bund a 433

■ Fitch ha declassato la Spagna di tre gradini, da A a BBB. Borse positive (Milano +0,88%) dopo il taglio dei tassi in Cina. Come Barack Obama, anche il presidente Fed, Ben Bernanke, ha insistito sulla crisi europea e dei rischi per gli Usa. Spread BTP-Bund stabile a 433. Angela Merkel: sì all'Unione politica a due velocità.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

La Spagna precipita a BBB

Fitch toglie tre gradini al rating per i costi dei salvataggi bancari

Conto salato per Madrid

Secondo l'agenzia le ricapitalizzazioni potrebbero richiedere fino a 100 miliardi di euro, per l'Fmi da 40 a 80 miliardi

SCENARIO NEGATIVO

La pagella spagnola è di due soli livelli al di sopra del grado «spazzatura» Il debito pubblico salirà al 95% del Pil in tre anni

Luca Veronese

■ Il rating della Spagna è stato abbassato ieri di tre livelli da Fitch: la stessa agenzia segnala che potrebbe decidere ulteriori tagli se dovessero aumentare ancora i costi della ristrutturazione del sistema finanziario iberico e se la crisi della Grecia dovesse aggravarsi con le elezioni di metà mese. Fitch ha deciso di abbassare la valutazione sulla solidità della Spagna da A giù fino a BBB, a solo due livelli dall'area speculativa, dal livello junk, spazzatura. Mettendo il Paese in outlook negativo e preparando quindi altre riduzioni nei prossimi mesi.

I mercati globali non hanno avuto particolari reazioni di fronte alla mossa di Fitch. Ieri inoltre - anche sull'onda dell'asta positiva (almeno nella domanda) del Tesoro di ieri mattina - lo spread tra i rendimenti dei titoli del debito spagnoli con scadenza a dieci anni e i bund tedeschi è sceso a 472 punti base, venti in meno di mercoledì e quasi ottanta in meno rispetto ai massimi della scorsa settimana.

Fitch ha ora su Madrid il rating più basso tra le tre grandi agenzie: la Spagna entrata nella crisi con la tripla A è valutata BBB+ da Standard&Poor's che è

interventata sul giudizio alla fine di aprile, mentre Moody's da febbraio non ha più modificato il suo A3. Fitch collega la solidità della Spagna alle gravi difficoltà delle sue banche e ai costi per il bilancio pubblico derivanti dalla ristrutturazione dell'intero sistema bancario (ieri al vertice del Banco de España è stato nominato Luis Maria Linde, al posto di Miguel Angel Fernandez Ordonez, in rotta con il Governo dopo il crack di Bankia): per l'agenzia francese il Governo sarà costretto a intervenire con almeno 60 miliardi di euro, una cifra che vale circa il 6% del Pil e più del doppio di quanto previsto in una prima fase. Mai i costi potrebbero salire fino a 100 miliardi di euro se lo scenario internazionale si dovesse aggravare. Lo sforzo per arrivare a un riassetto delle banche - spiega Fitch - potrebbe far salire il debito pubblico spagnolo fino al 95% del Pil nei prossimi tre anni. E la fase di recessione dell'economia spagnola potrebbe prolungarsi per tutto il 2013.

La «drammatica» erosione del profilo di credito della Spagna - prosegue Fitch - «riflette in parte errori politici a livello europeo che hanno aggravato i problemi economici e finanziari del Paese»: il rating rimane ancora su livelli di *investment grade* grazie a «un'economia diversificata e a una stabilità politica e sociale» mantenuta nonostante «la disoccupazione molto alta»; oltre che «all'impegno del Governo ad attuare riforme strutturali».

Per l'agenzia tuttavia il ristret-

to spazio di manovra fiscale non consentirà alla Spagna di intervenire con decisione per ricapitalizzare le banche rendendo necessario «un sostegno finanziario esterno». Il premier Mariano Rajoy ieri è tornato a ripetere che «ogni decisione su come dovrà essere aiutato il sistema finanziario spagnolo verrà presa solo quando saranno ultimate le analisi sulla reale situazione dei bilanci delle banche». Oggi il board del Fondo monetario internazionale discuterà i risultati della ricognizione sull'economia spagnola e sul fabbisogno di ricapitalizzazione delle banche iberiche: secondo le prime anticipazioni nella situazione attuale l'Fmi stima un intervento di 40 miliardi destinati a 10 banche; mentre in caso di forte recessione servirebbero fino a 80 miliardi di euro.

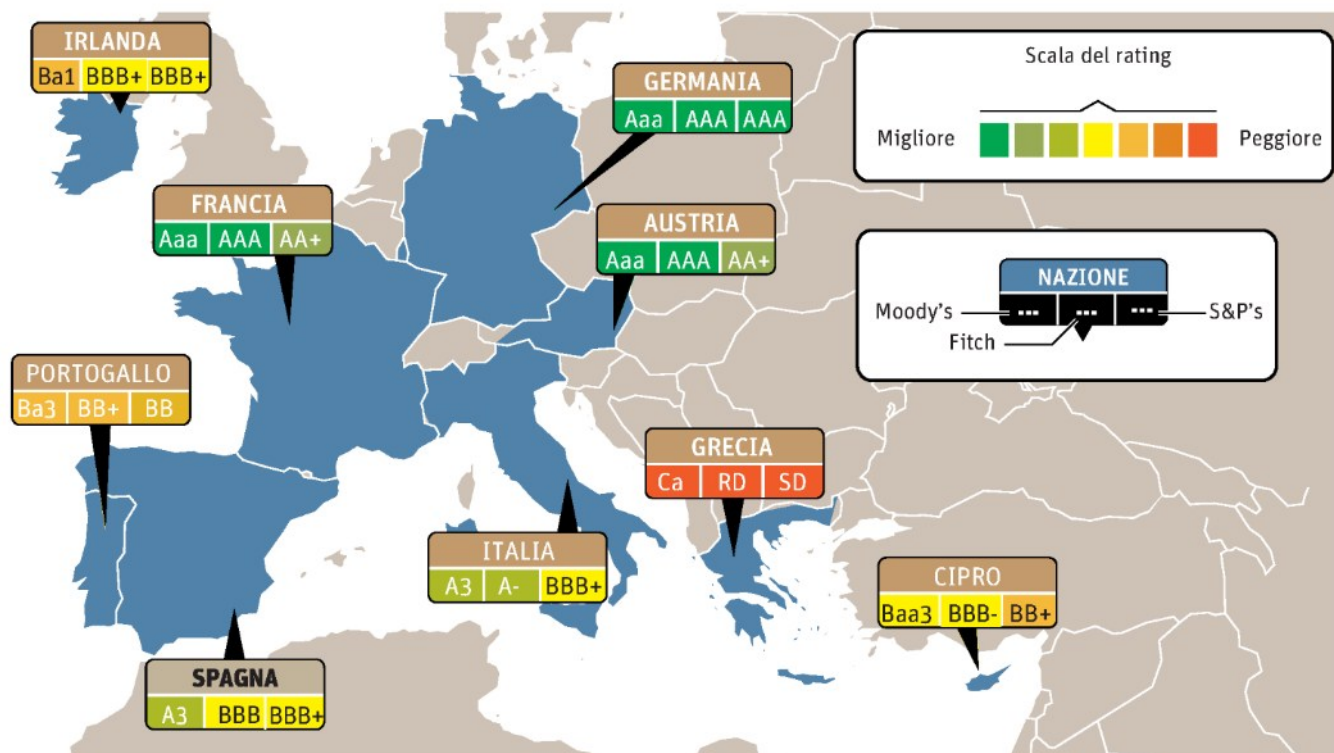
Madrid potrebbe non avere la forza necessaria a sostenere un'operazione così ampia. Per questo l'Unione europea sta definendo un piano di salvataggio "morbido", con un prestito diretto al Frob, il fondo pubblico di sostegno alle banche, e non al Governo: evitando così a Rajoy l'onta di chiedere l'aiuto internazionale come Stato sovrano e quindi di dover accettare il risanamento e le riforme imposte da Ue e Fmi. «La Spagna finora non ha avanzato alcuna richiesta di aiuto finanziario ma se lo farà sarà aiutata», ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker.

luca.veronese@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa del rating nell'area euro



Il club dei virtuosi

Sono rimasti solo quattro Paesi dell'Eurozona con un rating AAA: Germania, Olanda, Lussemburgo e Finlandia. In Europa ma al di fuori dalla moneta unica il giudizio di massima affidabilità viene assegnato dalle tre grandi agenzie internazionali anche a Danimarca, Regno Unito e Svezia. Tra i virtuosi Austria e Francia hanno subito il taglio più recente da Standard&Poor's

La discesa di Madrid

La Spagna è entrata nella crisi finanziaria internazionale con la tripla A ed è riuscita a mantenere la massima valutazione fino al 2010. Poi le difficoltà dell'economia successive al crollo dell'immobiliare hanno portato le grandi agenzie a tagliare il rating. Gli ultimi downgrade sono stati motivati dalle difficoltà di rispettare gli obiettivi di deficit fissati con i partner europei e dall'aumento dei «costi per la ricapitalizzazione delle banche»

Le scelte dei partiti

Alfano, Bersani e il fine comune: la legge elettorale

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 13

Il retroscena Il segretario democratico accetta la sfida: via alla trattativa per cambiare il Porcellum in tre settimane

«Orizzonte 2013». Patto Alfano-Bersani

Tavolo sulla legge elettorale e massimo sostegno a Monti

205

i giorni di vita del governo guidato da Mario Monti: il giuramento nelle mani di Napolitano avvenne il 16 novembre 2011

21

i voti di fiducia ottenuti dal governo nei suoi quasi sette mesi di vita nei due rami del Parlamento

L'intesa e gli obiettivi

I due segretari oggi renderanno pubblica l'intesa, con la scelta delle primarie. L'obiettivo è tutelare il bipolarismo

Le fibrillazioni

Il leader del Pd ha chiamato il «collega» per il nodo anticorruzione: «Non possiamo permetterci fibrillazioni»

ROMA — Sapevano di doversi alleare prima di potersi sfidare, per questo Alfano e Bersani hanno stretto un patto che oggi renderanno pubblico. Perché di accordo si tratta, certo non di inciucio: sarà un percorso comune e parallelo che li porterà a dividersi quando si arriverà alla sfida elettorale. E come il leader del Pd annuncerà la scelta delle primarie davanti alla direzione, anche il segretario del Pdl proporrà lo stesso strumento di consultazione all'ufficio di presidenza convocato nelle stesse ore. Non è dato sapere se i due si troveranno a contendersi palazzo Chigi. Di certo oggi compiranno il primo passo per rimettere in movimento i loro partiti e cercare una nuova legittimazione popolare contro le pulsioni dell'anti-politica.

È chiaro a entrambi però che le primarie non possono bastare, che per restituire credibilità al sistema sarà necessario riaffidare ai cittadini il diritto di scelta dei parlamentari conculcato dal Porcellum. Ecco il motivo per cui l'altro ieri Alfano si è rivolto a Bersani invitandolo a chiudere «insieme entro tre settimane l'intesa sulla riforma della legge elettorale». Sapeva che l'appello non sarebbe caduto nel vuoto, infatti la risposta è arrivata a stretto giro: «Affare fatto. Discutiamo ed entro fine mese chiudiamo l'accordo».

Il capo dei *democrat* lo ripeterà oggi ufficialmente. E c'è un motivo se chiederà a suoi dirigenti «pieno mandato» per la trattativa: «Perché dev'essere chiaro a tutti che, qualora la nostra proposta di riforma a doppio turno non dovesse passare, comunque non ci terremmo l'attuale sistema di voto». Perché è chiaro che l'intesa — almeno sui tempi — c'è già: entro giugno andranno risolti gli aspetti tecnici della riforma, che si porteranno appresso un disegno politico con il quale garantire per un verso la tenuta del bipolarismo e per l'altro depotenziare l'impatto delle operazioni last minute, che rischiano di diventare il doping della politica.

Se hanno imparato a fidarsi l'uno dell'altro è perché non c'è più spazio per i tatticismi. O varano la riforma elettorale o si consegnano al fallimento: «E io sono stufo di sentir dire che siamo un Parlamento di nominati», annuisce il segretario del Pdl. Il sentiero è segnato: luglio servirà per approvare la nuova legge, lasciando magari per settembre il voto finale e alcuni dettagli delicati, come l'eventuale definizione dei collegi. Si vedrà se verrà varato un meccanismo completamente nuovo o se l'accordo si chiuderà con un restyling dell'attuale sistema. È comunque da quel momento che gli «alleati» Alfano e Bersani torneranno

ad essere «avversari» nella competizione elettorale.

Ma questo è il nodo: quando si svolgerebbe la sfida? Entrambi, anche oggi, pur tra numerosi distinguo, rinnovano la lealtà dei rispettivi partiti a Monti, e ripeteranno che «l'orizzonte del governo resta il 2013». La crisi economica impone la linea politica. «Bisogna garantire stabilità in questa fase», spiega Bersani: «Saranno settimane dense di appuntamenti internazionali e si rischia di ballare come gli orsi». Il leader del Pd non nasconde «grande preoccupazione». D'altronde — gli fa eco Alfano — con le sorti dell'intero Occidente «appese a un filo, abbiamo il dovere di sperare» che i vertici «vadano bene».

Insomma, il sostegno alla mission (impossibile?) del Professore sarà massimo. Non a caso il segretario democratico ha chiamato allarmato il collega del Pdl per i problemi sorti sulla



legge anti-corruzione: «Angelino, in questi giorni non ci possiamo permettere fibrillazioni». Se è per questo neppure dopo c'è intenzione di staccar la spina a Monti, nessuno infatti intende fare regali all'altro.

Epperò, chiuso il dossier della riforma elettorale, se il governo non riuscisse a rilanciarsi, si aprirebbe di fatto una lunghissima campagna elettorale, che si concluderebbe solo in aprile. In vista delle urne, i partiti che oggi sorreggono l'esecutivo inevitabilmente sarebbero indotti ad alzare i toni della polemica, stressati peraltro dalle sollecitazioni delle estreme, e con il rischio di una gara al rialzo senza fine. Con un simile clima chi appoggierebbe l'aumento dell'Iva? L'analisi accomuna i vertici del Pdl e del Pd, consapevoli di non poter interrompere anzitempo l'esperienza del Professore.

Solo Monti potrebbe farlo, «accorciando» la durata della legislatura, magari sotto l'impulso di Napolitano a cui — è certo — verrà riservatamente sottoposta la riflessione che è bipartisan. Bersani su questo tema non si sbilancia, e come lui Alfano, secondo il quale «bisognerà guardare agli interessi del Paese».

Così i due segretari lasciano al capo dello Stato e al premier il delicato compito di dettare i tempi. Alleati per tornare ad essere avversari, hanno già tanti problemi da risolvere. Alfano soprattutto, chiamato a gestire un partito nella bufera, con il Cavaliere che oscilla tra l'idea di abbandonare e quella di rilanciare, avendo in testa l'opzione delle liste civiche da presentare e sessantamila responsabili di seggio da reclutare, indeciso se cambiar nome al Pdl o rottamarlo.

La lettera di Schifani al Foglio ha però cambiato lo scenario interno: l'operazione «verità» avviata dal presidente del Senato garantisce argini più solidi entro i quali il segretario può muoversi, sapendo di avere dietro di sé il gruppo dirigente che sette mesi fa lo tollerava appena. Così Alfano si appresta a lanciare le primarie davanti a un Berlusconi amletico, che leggendo in anteprima la lettera di Schifani ha commentato: «In alcuni passaggi coincide con il mio pensiero»...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sintonie

Le primarie nei due partiti

✓ Il leader del Pd Pier Luigi Bersani annuncerà la sua scelta di indire le primarie nel partito davanti alla Direzione riunita oggi. Anche il segretario del Pdl Angelino Alfano proporrà lo stesso strumento di consultazione all'ufficio di presidenza che è stato convocato nelle stesse ore

Il negoziato sulla legge elettorale

✓ Intenti comuni, tra i due leader, anche sulla necessità di restituire ai cittadini il diritto di scelta dei parlamentari conculcato dal Porcellum. Ecco il motivo per cui l'altro ieri Alfano ha invitato Bersani a «un tavolo» per chiudere «entro tre settimane l'intesa sulla riforma della legge elettorale». Invito raccolto dal leader pd

Il sostegno all'esecutivo

✓ La crisi economica impone anche una linea politica comune. E quindi sostegno massimo da entrambe le parti politiche al governo Monti. «Bisogna garantire stabilità in questa fase», ha spiegato Bersani. E Alfano: «Con le sorti dell'Occidente appese a un filo, abbiamo il dovere di sperare» che i vertici «vadano bene»

Su le tasse

Dall'assenza di crescita alla completa recessione: come dare torto alla dittatura dello spread?

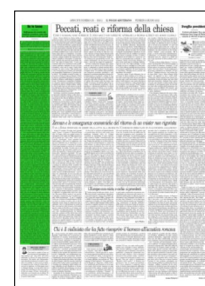
DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Lo scostamento del gettito tributario dei primi quattro mesi dell'anno dal gettito previsto indica un ammanco teorico di 3,5 miliardi. In realtà il dato non è significativo poiché la distribuzione temporale delle entrate tributarie tra un anno e l'altro è soggetta a mutamenti per vari motivi e quel che conta è l'ammontare annuo complessivo. Saremmo altrimenti a una conferma clamorosa della famosa curva di Laffer, mai in realtà verificata empiricamente in modo così netto. La riduzione del gettito riguarda soprattutto l'imposizione indiretta, che in parte sarà confermata poiché conseguente alla riduzione dei consumi, ma compensata seppure non sappiamo in che misura, dal gettito dell'Imu. Si vedrà in seguito anche l'effetto del pagamento dell'Imu sui consumi e sul conseguente gettito Iva. E' anche probabile che molto di questo effetto sia stato già scontato. Queste cifre sull'apparente diminuzione del gettito hanno trovato ampio spazio nei titoli dei giornali (i giornalisti amano le cifre). Meno risalto ha trovato il contenuto del "Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica" redatto dalla Corte dei Conti. Eppure esso contiene delle cifre e delle considerazioni interessanti soprattutto per un giudizio sulle politiche di bilancio degli ultimi anni.

Nella sintesi del Rapporto si mette in rilievo come nella seconda metà del 2011 "la composizione della manovra correttiva, fino a tutto il 2011 centrata in prevalenza su interventi di contenimento della spesa, è cambiata", essendosi spostata da un'azione sul controllo della spesa all'aumento dell'imposizione. Afferma il Rapporto: "Gli andamenti del 2011, come già quelli del 2010, sono rivelatori del grado di disciplina della politica di bilancio italiana. In virtù di riduzioni di spesa superiori alle attese, l'indebitamento è sceso lo scorso anno (2011) al 3,9 per cento del pil rispettando appieno gli obiettivi fissati a inizio d'anno". E ancora "la percezione di una notevole e quasi inattesa efficacia dei provvedimenti di contenimento della spesa è confermata, in primo luogo, dall'esame dei risultati nel controllo della dinamica delle spese delle amministrazioni centrali e, in particolare, dello stato". Alle considerazioni seguono delle cifre. Le spese dello stato, al netto degli interessi e dei trasferimenti, sono diminuite nel biennio 2010-2011 del 6 per cento. Forse poca cosa a fronte della crescita della spesa primaria dello stato accumulata negli anni 2000 soprattutto nel periodo della recessio-

ne, ma l'inversione di tendenza è segnalata come rilevante. Il Rapporto evidenzia anche un'inversione di rotta nelle spese di personale dello stato, con una riduzione dei redditi da lavoro dipendente nel 2011 "superiore alle attese e che fa seguito a un rallentamento in atto già da anni". Viene infine indicata una riduzione dell'8 per cento degli impegni di bilancio per acquisti di beni e servizi. Forse le citazioni diventano noiose, e ancor più l'elenco di cifre. Dopo tutto sapevamo già che c'erano stati i tagli lineari, anche se, leggendo le cifre del Rapporto che fissano a 35 miliardi i tagli apporati nel 2011 a fronte di aumenti programmati delle entrate per 11 miliardi, questo Diario si deve fare un esame di coscienza per il fatto di essere stato forse eccessivamente critico sulla scarsa virtuosità della composizione delle manovre via via adottate. Sul finire dell'anno è arrivata, con il nuovo governo, l'adozione di una politica di accelerazione nella riduzione del deficit fondata maggiormente sull'aumento della pressione fiscale. Un mutamento d'indirizzo stigmatizzato dal Rapporto della Corte dei Conti. La stessa critica di eccessiva pressione fiscale è venuta dalla Banca d'Italia, che pur evidenzia la stessa attenuante dell'emergenza. Dietro la svolta vi era anche l'intervento pesante della Bce e della Commissione europea che chiedevano di anticipare al 2013 l'azzeramento del deficit, mentre nessun provvedimento serio era adottato di fronte alla crisi greca e alla conseguente crisi di fiducia sull'euro. Come soddisfare la richiesta senza tasse aggiuntive, anche se in tal modo si metteva in discussione una riforma fiscale strutturale attesa da almeno un decennio? D'altra parte, era soprattutto l'assenza di crescita il lato debole del consolidamento fiscale via graduale riduzione della spesa avviato dall'Italia. Senza aspettative di crescita il nostro debito sovrano non veniva visto come sostenibile dai mercati. Di qui l'emergenza dal lato del finanziamento del debito e, conseguentemente, l'azione sulle tasse per tenere a bada lo spread in salita. Anche se questo indicatore ingeneroso non si è curato dello sforzo fiscale italiano, mostrando al contrario una reazione, seppur provvisoria, solo alle politiche della Bce. D'altra parte come dargli torto (allo spread) se l'Italia è passata dall'assenza di crescita alla piena recessione? Resta in piedi la corsa al pareggio di bilancio. Sarebbe la beffa se alla fine della storia il gettito fiscale diminuisse.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



IL PUNTO di Stefano Folli

L'eterna campagna elettorale

La prospettiva amara di una campagna elettorale permanente

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Partiti in crisi e Governo debole: una miscela pericolosa da qui fino al 2013

Nel clima di grande confusione politica in cui il Governo Monti è costretto a navigare, ci sono almeno due punti fermi.

Il primo è che la crisi italiana può trovare uno sbocco solo in Europa. Nessuno crede che l'Italia possa salvarsi attraverso un colpo di scena provinciale, ma solo favorendo un'azione convergente dell'Unione.

Il che presuppone una sottile capacità di blandire la Germania, da un lato, e di isolarla, dall'altro. Ora non c'è dubbio che Mario Monti si sia logorato sul piano interno, dopo mesi di mediazioni estenuanti, ma è altrettanto sicuro che ancora oggi è lui l'unico in grado di negoziare un patto europeo. Ha tutta l'autorità e la competenza per farlo. In fondo le stesse critiche che piovono su Palazzo Chigi - in particolare quelle del "Financial Times" - esprimono dubbi circa l'abilità del premier nel gestire le questioni domestiche; nessuno mette invece in discussione il profilo europeo di Monti. E la telefonata ricevuta da Obama equivale a un'investitura.

Stiamo vivendo settimane cruciali per il futuro dell'Europa ed è ben poco credibile che i partiti della non-maggioranza vogliano far cadere Monti in un momento così delicato. Quindi bisogna distinguere. Da un lato sono evidenti i malumori, le tensioni e le inquietudini che stanno macerando sia il Pdl sia il Pd; dall'altro non s'intravede alcun disegno preciso volto ad avvicinare sul serio, e non solo in modo velleitario, le elezioni anticipate.

A meno che l'Europa non intenda suicidarsi nei prossimi trenta giorni, scivolando nel gorgo di Grecia e forse Spagna, qualche segnale positivo dovrà venire dall'Unione.

Magari non risolutivo, ma pur sempre positivo. E in tal caso chi si prenderà la responsabilità di far precipitare la crisi a Roma? Certo, un incidente è sempre possibile. E lo stesso nervosismo di cui dà mostra il presidente del Consiglio è poco incoraggiante. Ma basterebbe una boccata d'ossigeno dall'Europa per restituire un certo vigore al governo tecnico e al suo leader.

Secondo punto. I partiti non sono minimamente pronti alle elezioni anticipate. E questo è in sé un fattore che non avvicina le urne. Di certo non è pronto il Pdl, come testimonia fra l'altro la presa di posizione del presidente del Senato. Se la crisi d'identità di un grande partito si avvia al punto da bloccarlo nell'incertezza fra una linea di responsabilità nazionale e l'«imitazione di Beppe Grillo», il meno che si possa dire è che quel partito non è pronto per le urne. Anche il ricorso alle liste civiche, in queste condizioni, assomiglia a un colpo di dadi più che a un progetto politico. E il sogno di Berlusconi di tornare allo spirito del 1994 è irrealistico come il desiderio di ritrovare la giovinezza.

Il Pd, a sua volta, è favorito nei sondaggi, ma deve ancora definire lo schema delle alleanze (Vendola, Di Pietro?) e soprattutto si sta preparando ad affrontare il gioco rischioso delle primarie, un rito a cui Bersani alla fine ha deciso di sottoporsi. Neanche il Pd è pronto alle elezioni: nonostante tutto, non sarebbe in grado, nemmeno volendo, di mettere in crisi Monti a breve termine. Al massimo lo lavora ai fianchi.

Tuttavia l'impotenza dei partiti, quando s'intreccia come in questo caso alla relativa debolezza del governo, produce una miscela pericolosa: non le elezioni anticipate, ma il loro surrogato. Ossia una campagna elettorale che comincia ora un po' in sordina e poi si trascina per mesi, fino al marzo del prossimo anno, in un crescendo esplosivo. È un tipico prodotto della politica italiana: la campagna elettorale permanente. Ma questa volta il danno per il paese sarebbe molto grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFIUTI
**Il Conai recupera
tre imballaggi su quattro**
► pagina 45

Imballaggi. Il presidente Conai: «Serve innovare gli impianti e differenziare di più» Nel 2011 dal riciclo benefici per 1,3 miliardi

IL PIANO PER ROMA

Oggi al ministero per l'Ambiente il ministro Clini presenta la proposta per la raccolta differenziata nella capitale

Cristina Casadei

Il presidente del Consorzio per il recupero degli imballaggi, Roberto De Santis, le definisce miniere metropolitane. E la conferma che sia così arriva dal calcolo del valore che generano i rifiuti urbani da imballaggio: dalla somma dell'annullamento dei costi di smaltimento, della riduzione di emissioni di CO₂ e della generazione di quelle che in gergo si chiamano materie prime seconde (alluminio, legno, plastica, carta, acciaio e vetro), secondo quanto calcolato da Althesys, in Italia dal 1999 al 2010 sono stati generati 9,3 miliardi di euro di benefici netti. E la stima preliminare per il 2011 indica un saldo di benefici aggiuntivi per oltre 1,3 miliardi di euro. A questo si aggiunga che i corrispettivi pagati dal Conai ai comuni per le materie prime seconde sono stati nel 2011 ben 298 milioni di euro.

De Santis parla di «effetto trascinamento» generato dal consorzio che presiede nel sensibilizzare verso la raccolta differenziata. Ma anche di «innovazione degli impianti di riciclo dove è sensibilmente aumentata la capacità di recupero». Il risultato è un continuo miglioramento anno su anno che ha portato dal 1998 a oggi a un aumento del recupero complessivo di rifiuti di imballaggio del 140%. Così «nel 2011 sono stati recuperati 3 imballaggi su 4, erano 1 su 3 nel 1998», osserva De Santis. Non solo. Già, perché «nel 1998 andavano in discarica il 66,8% degli imballaggi immessi al consumo nazionale e ne veniva valoriz-

zato solo il 33,2%». Oggi la situazione è completamente cambiata: il 75% degli imballaggi viene recuperato e solo il 25% viene avviato ad altre forme di smaltimento tra cui la discarica. Al Conai «il ruolo di volano per il mercato del riciclo contribuendo alla creazione delle cosiddette miniere metropolitane», continua De Santis.

Non è un caso che proprio oggi il ministro dell'Ambiente Corrado Clini abbia convocato una conferenza stampa per presentare "Il Piano per lo sviluppo della Raccolta differenziata" a Roma a cui parteciperà il sindaco Gianni Alemanno, l'amministratore delegato di Ama, Salvatore Cappello e De Santis. Proprio il Conai lo scorso ottobre aveva presentato per la capitale un piano a cui però non si diede seguito. Piano che oggi, in piena emergenza discariche, viene ripreso in considerazione.

Se ci si guarda alle spalle i risultati ottenuti dal sistema raccolta-riciclo appaiono importanti, ma resta ancora da fare. Per il futuro bisogna attivare sistemi efficaci di raccolta differenziata dove non ancora presenti, puntare sulla qualità della raccolta differenziata per ridurre gli scarti derivanti dalle attività di trattamento, sviluppare il mercato dei prodotti a base di materiale da riciclo. E infine «continuare a ricercare soluzioni tecnologiche sempre nuove - dice De Santis - per aumentare la resa nella valorizzazione dei materiali intercettati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

140%

L'aumento

Negli ultimi 15 anni il recupero di rifiuti di imballaggio è aumentato del 140%. Nel 2011 sono stati recuperati 3 imballaggi su 4.

75%

In discarica

La quota di materiali da imballaggio avviato a recupero



IL PESO DELLE IMPOSTE

Ora le tasse sull'auto costeranno al Fisco oltre 3 miliardi di euro

Il crollo delle vendite, tra accise e rialzo dei costi, danneggia le entrate dello Stato. Allarme occupazione: 10 mila in bilico

I numeri

21%

È l'aumento, su base annua, del prezzo della benzina nel solo mese di aprile, il livello più alto - secondo le rilevazioni dell'Istat - dal 1983 (+21,5%). Aggravare per il 60% sul prezzo della benzina sono ben 16 accise

1

Un miliardo di euro, sui 5,6 miliardi che le Regioni incassano, potrebbe essere recuperato se ci fosse maggiore attenzione da parte del governo alla forte evasione del pagamento della tassa di possesso

13

Atanti miliardi di euro ammontano i ricavi che verranno meno, alla fine dell'anno, per le aziende del settore. Il calcolo è dell'Unrae. Sono inoltre 10 mila i posti di lavoro in bilico nel comparto automobilistico

ALTE PRESTAZIONI

La gabella per chi supera i 185 kW frutterà solo 40 dei 180 milioni stimati

Pierluigi Bonora

■ Il Paese sta facendo harakiri e a spingere con forza la katana sono le decisioni del governo Monti sul settore automobilistico, ormai moribondo. Ma il paradosso è che più la lama affonda nel comparto delle quattro ruote, più le casse dello Stato diventano anemiche: aumentando a dismisura tasse e accise sui carburanti, con il conseguente svuotamento dei portafogli dei contribuenti, i consumi di autoveicoli sono crollati e lo stesso vale per la domanda di benzina e gasolio. Da qui il drastico calo del gettito Iva a favore dell'Erario. Un doppio tentativo di suicidio, dunque. Ma sembra che ai tecnici di Palazzo Chigi vadano bene così. La situazione peggiora di giorno in giorno e la pressione fiscale sui carburanti, gravata da ben 16 accise, conta per il 60% sul prezzo finale. Nel solo mese di

aprile i prezzi della benzina sono saliti del 21% su base annua, il livello più alto dal maggio 1983 (+21,5%). Scontato, a questo punto, come ricorda il Centro studi Promotor, il calo dei proventi per l'industria petrolifera e i distributori. E inevitabili i possibili contraccolpi sull'occupazione, già in sofferenza. Nel primo quadrimestre la riduzione dei consumi di benzina e gasolio è stata del 10,6%, con una spesa che invece è aumentata a 21,6 miliardi (+6,7%) e un gettito in questo caso in aumento a 11,6 miliardi (+17,7%).

Le casse dello Stato, però, sono sempre esauste. E proprio dall'auto, in questo senso, potrebbe arrivare un po' di ossigeno. L'esempio più recente arriva da Federauto, che riunisce i concessionari italiani: dei 3,5 miliardi di entrate mancan-

ti, secondo il rapporto della Ragioneria generale sulla riduzione degli incassi erariali nel primo quadrimestre 2012, «1 miliardo è riconducibile al settore automotive», afferma il presidente Filippo Pavan Bernacchi. «Non c'è rigore possibile sui conti - aggiunge - se non ci sarà un ritorno alla crescita, in primis sul mercato dell'auto che per ogni unità invenduta porta un minor introito per il Fisco di circa 5 mila euro, quantificabile su base annua in una perdita di 3,15 miliardi». A contribuire al previsto «buco» sarà anche la stretta sulle vetture cosiddette di lusso. Il superbollo applicato oltre i 185 kW di potenza (20 euro in più per ogni kW aggiuntivo per i primi 5 anni), insieme ai controlli a tappeto delle Fiamme gialle che costringono i proprietari a viaggiare con la dichiarazione dei redditi nel portaoggetti, hanno depresso il mercato di questo segmento. Ed ecco la beffa: «Dei 180 milioni di introiti previsti dal governo all'introduzione del superbollo - ricorda Pavan Bernacchi - alla fine la somma si ridurrà a circa 40, proprio a causa del crollo delle vendite di



berline, sportive e Suv ad alte prestazioni, per il minor gettito tra Ipt, Iva e bollo». A farne le spese sono così le stesse concessionarie e le officine di assistenza: 10 mila i posti a rischio stimati sempre da Federauto. I dati sulle immatricolazioni diffusi dall'Anfia e riguardanti i primi cinque mesi dell'anno parlano chiaro: -54,8% Ferrari, -77,6% Maserati, -16,8% Audi, -16,2% Bmw, -11,5% Mercedes. Va meglio per Porsche (-0,80%) e Lamborghini (+8,57% che, però, segna un -20% in maggio).

Certo è, rimarca in una nota **l'Unrae** (l'associazione delle case estere in Italia), che «se ai controlli a tappeto della Finanza si unisse una maggiore attenzione del Tesoro sull'enorme evasione del pagamento della tassa di possesso», improvvisamente si materializzerebbe circa 1 miliardo sui 5,6 che le Regioni incassano. «Gli evasori - commenta il direttore generale Romano Valente - sono facilmente rintracciabili attraverso i sistemi informatici esistenti e le risorse recuperate potrebbero essere utilizzate per il rilancio del settore». Meno automobili si comprano per colpa dell'eccessiva tassazione in generale, più possibilità ci sono che il settore affondi del tutto: **l'Unrae**, in proposito, stima per la fine dell'anno una riduzione dei ricavi per le aziende intorno a 13 miliardi e i 10 mila dipendenti, con il posto di lavoro in bilico, rischiano di finire sulla strada in quanto non hanno accesso agli ammortizzatori sociali.

Basta guardare una recente tabella dell'Acì per rendersi conto di come mantenere un'auto sia diventato un lusso: nel 2010 le spese d'esercizio (carburante, pneumatici, manutenzione, parcheggio, pedaggi, bollo, Rca, acquisto e interessi sul capitale) ammontavano a oltre 160 miliardi. È immaginabile che il conteggio sul 2012 sia abbondantemente superiore.

